

## *Soffocano i bambini nelle culle, al comando dei diavoli...*

### Streghe, mortalità infantile e infanticidio

(Massimo Centini, antropologo)

Nel suo intervento, il relatore si sofferma su quello che può essere considerato il principale crimine delle “streghe”: l’infanticidio. Un crimine che, come è facilmente intuibile, sarebbe comunque stato oggetto di azioni giuridiche da parte dell’autorità, anche in totale assenza di riferimenti all’universo della stregoneria.

Per inciso va ricordato che l’infanticidio è un crimine frequente tra le accuse rivolte alle streghe e di fatto fu anche un utile capro espiatorio per trovare il modo di “dare un senso” all’alta mortalità infantile che travolgeva il mondo contadino.

Nelle fonti sulla caccia alle streghe (documenti processuali e testi redatti da teologi e giuristi dell’epoca) troviamo numerosi riferimenti all’uccisione dei bambini (per varie finalità: dalle pratiche rituali sataniche all’antropofagia): per esempio, nel *Malleus maleficarum* (1486) di Heinrich Institor [Kramer] e Jakob Sprenger, è contenuta una notevole serie di informazioni sulla relazione tra le streghe e l’infanticidio. Secondo gli autori di quel libro le donne artefici del male cercavano di ostacolare le nascite prima facendo in modo che uomini e donne non potessero “compiere l’atto carnale”; oppure “che la donna non concepisca o, qualora concepisca, in seguito abortisca”. Se le streghe non fossero riuscite a provocare l’aborto, avrebbero ucciso il neonato per offrirlo al diavolo. Institor e Sprenger aggiungono che “certe streghe, che vanno contro l’inclinazione della natura umana, anzi contro le condizioni proprie di tutte le bestie, eccettuata sola la specie del lupo, sono solite divorare e mangiare i bambini (...) Infatti, un tale, cui era stato rapito un bambino dalla culla, mentre spiava un convegno notturno di donne, aveva visto e constatato che il bambino veniva ucciso e divorato, dopo che ne era stato bevuto il sangue”.

Non va dimenticato che la grande “epidemia” di stregoneria e le conseguenti persecuzioni di massa, tra il XIV e il XVII secolo, furono un fenomeno che si verificò in un periodo di forti crisi intrinseche alla società. In quel periodo si accentuarono le angosce collettive e la paura divenne una presenza costante nel quotidiano, toccando in particolare le classi sociali meno abbienti. Paura della peste, dell’eversione sociale e religiosa, che poteva essere preludio al diffuso senso apocalittico strisciante.

Fame, malattie e rivolte popolari, lo scossone della Riforma protestante e della Controriforma cattolica, di certo giocarono un ruolo non indifferente per alimentare la caccia alle streghe. Infatti, dal Quattrocento la paura delle donne di Satana ebbe una crescita inarrestabile, come rivela la repressione legislativa.

Anche il fenomeni come l’infanticidio vanno quindi inquadrati in questa situazione, dominata da atteggiamenti superstiziosi, alimentati soprattutto dalla disperata ricerca di un capro espiatorio, a cui attribuire l’origine dei drammi collettivi.

Massimo Centini (1955), laureato in Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino. Ha lavorato a contratto con Università e Musei italiani e stranieri.

Tra le attività più recenti: a contratto nella sezione “Arte etnografica” del Museo di Scienze Naturali di Bergamo; ha insegnato Antropologia Culturale all’Istituto di design di Bolzano. Docente di Antropologia culturale presso la Fondazione Università Popolare di Torino, insegna “Storia della criminologia” ai corsi organizzati da MUA – Movimento Universitario Altoatesino – di Bolzano. Sé autore di numerosi studi sulla stregoneria: il più recente è *E VENNE L’INQUISIZIONE... Eresie, culti demoniaci e magia* edito da Yume.